

TIPI ITALIANI

GIANNI VARANI

Come capoufficio stampa della Regione più rossa d'Italia, ha annotato dal 1989 le assurdità udite in aula. Proseguendo quando è stato eletto a sua volta. Ne è uscito un libro: «La legislazione obliqua»

STEFANO LORENZETTO

Che Giuseppe Bottazzi, detto Peppone, il sindaco comunista di Brescello inventato da Giovannino Guareschi, non abbia l'eloquio forbito di uno Spadolini, si può capire: fa il meccanico. Ma che il suo omonimo Luigi Bottazzi, ex democristiano di Reggio Emilia, sia riuscito, da consigliere regionale del Ppi, a pronunciare le seguenti sentenze: «Ci si continua ad arrampicare sugli alambicchi»; «Noi abbiamo certe pratiche che si infilano all'interno dell'imbutto dell'assessore»; «La presidente è un ente strumentale»; «Ci incontrano e non riusciamo a scontrarci noi perché ci hanno incontrato», be', questo si capisce un po' meno. Il Bottazzi in carne e ossa ha due lauree (economia e sociologia), una volta fu anche eletto nella sua città presidente dell'Unesco (che è pur sempre l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza, la cultura) ed è stato segretario generale dell'Unioncamere dell'Emilia Romagna. Tuttavia va tenuto conto che «punti di ebbrezza sono ancora vigorosi in questa regione», come ebbe a osservare lo stesso Bottazzi (Luigi) durante una seduta ad alto tasso alcolico.

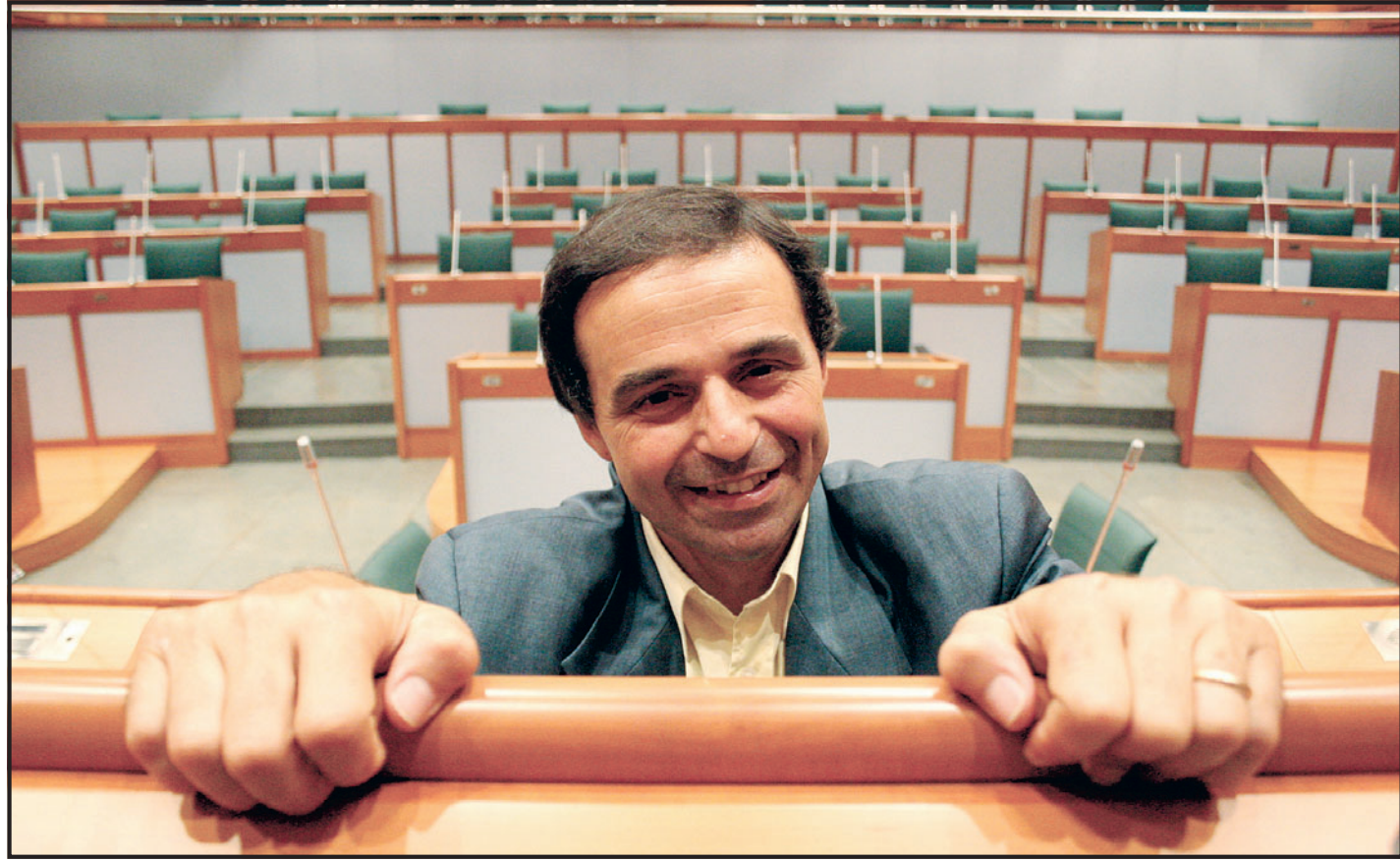
Ci voleva solo la bonaria perfidia di un ciellino per impiccare i suoi datori di lavoro ai loro discorsi. Capo dell'ufficio stampa del Consiglio regionale della predetta Regione, dove fu assunto per concorso nel 1989, Gianni Varani, giornalista originario di Fidenza (Parma) con laurea in filosofia, 48 anni, sposato, due figli, fino al 2000 ha annotato con scrupolo le battute involontarie, le dissertazioni metafisiche, gli ispirati nonsense pronunciati in aula da assessori, consiglieri e funzionari. E ha proseguito anche dopo essersi dimesso per diventare a sua volta, nel 2001, consigliere regionale di Forza Italia,

applicando a sé stesso, secondo l'insegnamento di don Giussani, il principio evangelico della pagliuzza e della trave. Ecco spiegato perché espressioni surreali come «che ne discende dalle conseguenze non piove», «le due orme colludono», «insegnanti di sostegno che sono stati sforati», uscite dalle labbra del consigliere Gianni Varani, sono entrate di diritto nel libretto *La legislazione obliqua*, a cura di Gianni Varani medesimo, raccolta di detti e contraddetti dei politici locali che si apre con una raccomandazione di Karl Kraus: «Chi non ha nulla da dire cerchi almeno di dirlo chiaramente».

Voci dal sen fuggite, certo, che però testimoniano la capacità d'autoironia e l'umana compassione dell'autore, figlio di un contadino-muratore e di una inserviente d'ospizio. Da 33 anni in Comunione e liberazione, cresciuto nella redazione del mensile *30 Giorni*, già collaboratore del *Sabato* e della *Radio Vaticana*, oggi Varani è il più stakanovista dei politici presenti in quell'avveniristica Lubianka di vetrocemento che è la Regione («quando non devo accompagnare i figli a scuola, sono il primo ad arrivare, alle 7, e l'ultimo a uscire, alle 20»), dove per 15 anni è stato cronista di regime.

Il titolo del manuale è ispirato a una sentenza di Corrado Truffelli, all'epoca presidente della Provincia di Parma: «A me non piace il metodo di fare la legislazione obliqua!». Decrittata l'eseguita Varani: «Intendeva dire che in una legge sull'ambiente non si devono infilare disposizioni relative, faccio un'ipotesi, ai trasporti. Truffelli, che è un uomo di grande

CAMPIONE D'AUTOIRONIA
Gianni Varani, 48 anni, giornalista cresciuto al mensile «30 Giorni», nell'aula del Consiglio regionale dove siede per Forza Italia dal 2001. In «La legislazione obliqua» riporta alcune castronerie sfuggite anche a lui: da «che ne discende dalle conseguenze non piove» a «le due orme colludono»



«Ictus factus» in Emilia Romagna «I cimiteri? Luoghi positivi di vita»

cultura, ce l'aveva con le cosiddette leggi omnibus, tipo la finanziaria». **Che cos'ha di obliquo la finanziaria?**
«Col pretesto di presentare il bilancio dello Stato, finisce per contenere dalle riforme sanitarie agli sgravi fiscali. E così difficile varare leggi in questo Paese che, appena riesci a predisporre una, cerchi di metterci dentro quante più norme è possibile. In Italia si può fare solo ciò che è previsto, in Gran Bretagna tutto ciò che non è vietato. Il suddito John Smith non ha la carta d'identità. Il cittadino Mario Rossi, per ritirare in Posta una raccomandata indirizzata alla moglie, ha bisogno non solo della sua carta d'identità ma anche di quella della moglie. Lo Stato non si fida di Mario Rossi. Non lamentiamoci se Mario Rossi poi non si fida dello Stato».

Da capo dell'ufficio stampa non in-

re?
«Che ci si mette lì per fare una buona legge e viene fuori un pateracchio. La linea dritta esce storta. È un'espressione che pronuncio 15 anni fa. Adesso la incontro spesso nei giornali».
«Lei, signor sindaco, ha detto cose di una gravità che neanco a dirle. Noi sappiamo dove andiamo, ma voi, din don date?»
«Ascoltata durante un Consiglio comunale nel Parmense, non ricordo la località. Eh sì, perché adesso me le mandano da tutta la regione. E anche dalle associazioni. Un mese fa dalla Confcommercio di Bologna mi hanno segnalato queste, colte in una loro assemblea: "Non usciamo dal seminario" e "bisogna incentivare il trasporto gommoso"».
«Intervengo, ma non so perché intervergo».
«È di Fabio Garagnani, all'epoca dc,

oggi collega di Forza Italia. La risposta del Consiglio regionale fu unanime: "Figurati noi!". A Garagnani ne scappano parecchie, è citatissimo in *La legislazione obliqua*: "Il servizio pubblico migliore è quello senza utenti". E anche: "Siamo in ritardo perché alcuni consiglieri sono in itinere"».

Ah, il latinorum!
«La più bella fu proferta da Renzo Contini, dc dell'Appennino bolognese: "Cosa le dicevo? Ictus factus!". Un'altra volta precisò: "I ragazzi sono venuti a frottole"».

Ma tutti ex democristiani ha pizzicato?
«In effetti si potrebbe teorizzare l'esistenza di un epicentro democristiano e postdemocristiano dello strafalcione. Almeno un primato non di sinistra in questa regione».

Come si spiega?
«All'eloquio politicamente sorvegliato e ortodosso dei compagni - si chiama centralismo dell'oratoria politica, ancora non se ne sono sbarazzati - fa da contraltare la *libertas*, anche di sbagliare, dei cattolici d'un tempo, quelli autentici. Oggi il farisismo di certuni impedisce anche questa modesta libertà. Comunque il desiderio di ostentare la conoscenza del latino è trasversale. Marcello Bignami, An, disse: "Orbi e turbi". E Ubaldo Salomoni, Fi: "Ripetuta giova"».

Bisognerebbe capire a chi giova.
«Salomoni è un simpatico imprenditore edile. "Ho sempre lavorato sodo", si giustifica, "non avevo il tempo per la linguistica". Ha il merito d'ammettere che gliene scappano parecchie. "Mi scorre l'obbligo" è una delle più felici».

«Ci sono bisnonni che hanno avuto l'ingunzione a pagare le tasse quando sono già stati accompagnati dai nonni al camposanto».
«Questa è di Pietro Tassi, An, di Pia-

cenza, consigliere nella scorsa legislatura. Fa il paio con "i cimiteri sono un luogo positivo di vita, di socialità" di Lino Zanichelli, Ds, di Reggio Emilia, attuale assessore all'Ambiente».
Parente dell'editore dello Zingarelli, magari.
«Non credo, è nato in Argentina».
«Sono sicuro di quello che dico perché lo penso».
«Fabio Filippi, Fi, di Reggio Emilia».
Pare invece che molti dicano senza pensare.
«Spesso si tratta di umorismo involontario. Un collega dell'ufficio stampa esclamò: "Cerchiamo di essere più concreti". Pierantonio Rivola, ex dc di Ravenna, ora nella Margherita: "Qui si fanno i peli all'uovo". Emilio Sabatini, stesso partito: "Non teniamo i piedi su due scarpe". Rodolfo Ridolfi, Fi: "Un déjà vu che ha partorito soltanto dei piccolissimi topolini"».

«Donne e motori sono un settore fondamentale dell'economia regionale». Sublime.
«Walter Cigarini, Ds, sindaco di Carpi. Ma lui nega d'averla detta. Le compagne, indignate, rumorosamente a lungo in aula».
«La realtà è talmente copernichiana che non posso votare i documenti».

«Gualtiero Fiorini, vecchio liberale. Era una miniera».
«Vorrei ricordare la serie di iniziative per acquistare fagioli che sono lievitati». Sarebbe piaciuta a Pellegrino Artusi da Forlimpopoli.
«Carduccio Parizzi, parmense, radicale storico. L'unico che fu portato di peso fuori dall'aula dai commessi, quand'era consigliere dei Verdi».

Perché, che faceva?
«Ostruzionismo».
«Possono essere sisse in due».
«Vittorio Pieri, socialista di Cesena, assessore ai Trasporti. Qui viene fuori tutta la fatica fonetica del romagnolo verace che vuol mascherare la esse salata di "scisse"».

«Abbiamo fatto un passo che poi si è confuso e poi il cane si è mangiato la corda».
«Giannantonio Mingozzi, all'epoca repubblicano, di Ravenna».
Era un cane senza capo né coda.
«L'ironia ci può salvare, dandoci il senso della complessità del reale. Guai a prendersi troppo sul serio. Don Francesco Ricci, un vecchio prete romagnolo, mi ha insegnato che per tirare avanti nella vita serve l'ironia, "purché non diventi sarcasmo e cinismo", raccomandava. La differenza tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi è tutta qui: il Cavaliere è ironico, Prodi sarcastico».

«Chiudo privilegiando il termine equilibrio rispetto a normalità. Diceva Monteschiù...».
«Gianarturo Leoni, Fi, di Parma. Poi

s'è corretto: "Diceva Monteschiù...". Niente, comunque, a confronto con "io faccio da tram-unione" di un funzionario regionale. C'è molta italianità in questo volersi dare arie da poliglotti».

Un respiro internazionale che trova conferma nella «Tv Al Zerra», anziché Al Jazeera, di Enrico Aimi, avvocato modenese di An.
«Aimi una volta ha citato anche "la valle del Pancirio". Penso che volesse riferirsi alla valle afgana del Pan-shir dov'era nato il generale Massud. Si discute di tutto da noi, non solo del Po e delle bietole».

I presidenti del Consiglio regionale non straparlano mai?
«Come no. "La lettera è in corso di stamperia", annunciò Federico Castellucci, Pds. Ma ve ne sono anche di acutissimi. A me una volta, replicando all'assessore Giovanni Bissoni, capitò di dire che a Cesenatico ha

sede una famosa scuola cistercense. Una bestialità. Si trattava di una scuola circense. Ma nessuno dei presenti se ne accorse. Neppure Bissoni, che è di Cesenatico. Solo il presidente del Consiglio, Antonio La Forgia, Margherita, capì che parlavo di giocolieri e non di monaci».

Chi è il comunista, o il diessino, che stima di più?
«Pier Luigi Bersani, l'ex ministro. Uomo di dialogo, intelligente, di aperte vedute. Abbiamo un ottimo rapporto. Lo vedrei bene al posto di Prodi».

Intanto ha punzecchiato anche lui con una citazione: «Stiamo rompendo delle noci, stiamo creando degli scontenti!».
«Potevo permetterlo. Non s'offende».

Gli altri s'offendono?
«Solo i non citati. Ho dovuto promettere d'inserirli nella prossima edizione».

Ci sta lavorando?
«Se è per quello sto lavorando anche a una raccolta delle domande più assurde, ma assolutamente au-

tentiche, pervenute all'Ufficio relazioni con il pubblico della Regione: "Dove sono finiti i cavalieri sepolti a testa in giù?"; "Dove è possibile fare un motoraduno per lattonieri in Appennino?"; "Esistono corsi per sommelier di frutta?"; "Dove si fa terapia di gruppo per mitili?"; «Siamo sicuri che fossero noci quelle che Bersani rompeva?»
«Sì, è un modo di dire che gli piace molto, l'ha ripetuto altre volte. Significa: stiamo lavorando talmente tanto, in questa Terra promessa che è l'Emilia, da creare persino degli scontenti. Ergo, non potete accusarci di non fare nulla».

Eppure in Consiglio regionale fu bollato così: «L'assessore è un abituato a dire molte bugie perché è piacentino».
«Sì, mi par di ricordare che sia stato Paolo Siconolfi, presidente della Provincia di Ferrara, a definirlo così».

Sono bugiardi i piacentini?
«I piacentini pensano la stessa cosa dei ferraresi».
Comunque leggo qui che «a Piacenza c'è una cultura del maiale che non c'è da altre parti».
«Guido Tampieri, Ds, assessore all'Agricoltura».

Perché i politici si esprimono così male?
«Perché devono comunque dire qualcosa, anche quando non avrebbero niente da dire. Come i giornalisti, che raccontano cose di cui non sanno nulla a gente che ne sa ancora meno».

Non dipenderà dal fatto che «siete stitici nella lettura», come denunciò il socialista Pieri?
«In effetti non abbiamo tempo né per leggere né per studiare. Siamo in balia dei tecnici. Lei consideri solo questo: il bilancio 2004 della Regione consta di 1.967 pagine, divise in cinque volumi. Ma chi li ha mai aperti?».

Ce ne sono ancora di Peppone in giro per l'Emilia?
«Non negli ultimi anni. S'è perso lo stampo. Allora i politici ci credevano. Spesso erano sbagliatissimi le cose in cui credevano, però ci credevano. Oggi non ci credono più».

Come mai?
«La cifra della politica è diventata l'incertezza. I miei colleghi fingono di avere certezze che in realtà non hanno. È un'accusa che rivolgo anche a me stesso. Il mondo oggi è di una complicazione mostruosa e chi fa politica scopre che non esistono facili soluzioni. Quelli che assicurano di possedere la formula giusta per mettere le mutande alla globalizzazione vanno dicendo una cosa senza senso, a cui non credo neppure loro. L'arroganza e la trombonerie nascono da qui».

Come governa la sinistra?
«Col feudalismo».

Vale a dire?
«Siamo tornati indietro di 60 anni. Ha il controllo assoluto di ogni ganglio economico, finanziario, istituzionale, amministrativo della regione attraverso una rete di vassalli, valvassori e valvassini. Prima almeno dovevano mostrarsi democratici, qualcosa agli altri lasciavano. La Dc, per esempio, controllava le Camere di commercio e l'aeroporto. Oggi si sono pigliati tutto, a cominciare dalle banche. Sergio Cofferati ha appena messo un suo uomo alla presidenza della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, la seconda cassaforte locale, 140 milioni di euro di patrimonio».

Marisa Monti Riffeser, editrice del Resto del Carlino, mi ha detto: «È un anno che l'hanno eletto sindaco e non fa niente. Una cosa indegna. Bologna è invivibile. Non porto fuori nemmeno Bella, la mia barboncina, tanto sono luridi i portici».
«Sacrosanto. Ma se ordinano ai bolognesi di votarlo, lo rivotano. Anche se non ama questa città: persino a sinistra l'hanno capito».

Come vive un azzurro in una regione rossa?
«Da extracomunitario. Loro si sentono a casa propria. Noi siamo comunque ospiti, accettati per gentile concessione».



Gianni Varani con una copia della sua opera. «I non citati si sono arrabbiati: ho dovuto promettere che li inserirò nella nuova edizione»

Qui i punti di ebbrezza sono vigorosi. Il ritardo? Colpa dei consiglieri in itinere. I ragazzi? Sono venuti a frottole. Il cane? S'è mangiato la corda. Oltre che del Po, si parla della tv «Al Zerra» e di Massud, il leone della «Valle del Pancirio»

A Piacenza c'è la cultura del maiale. Montesquieu diventa Monteschiù, anzi no, Monteschié. Dipenderà dal fatto che i politici sono stitici nella lettura. C'è chi fa da tram unione e chi fa i peli all'uovo. Parola d'ordine: mi scorre l'obbligo...

Varani nella sede della Regione Emilia Romagna, dov'è il primo ad arrivare, alle 7, e l'ultimo ad andarsene, alle 20